

L'inchiesta di Genova/ Nel mirino della Procura, oltre al leader, altre tre "Tute bianche"

G8, indagato Casarini

L'accusa: istigò i violenti

dal nostro inviato
MARIO MENGHETTI

GENOVA - Istigazione ed associazione a delinquere. Finalizzata alla devastazione e al saccheggio. E' il reato ipotizzato dalla Procura di Genova nei confronti di Luca Casarini, capo delle Tute bianche. Il leader degli Anti Global è stato iscritto nel registro degli indagati dai pm Anna Canepa e Andrea Canciani, i due magistrati che si stanno occupando dell'indagine sui Black Bloc e più in generale sulle frange violente in azione durante il G8, a Genova. Il fascicolo dell'inchiesta è stato denominato "Blocco Nero".

L'iscrizione è arrivata dopo l'ennesima informativa (la terza negli ultimi mesi) consegnata al-

la Procura dalla Digos genovese. E tutta incentrata sull'attività, sulle dichiarazioni e sugli spostamenti di Casarini. E di altri attivisti del Genoa Social Forum. Casarini viene accusato di essersi messo in contatto con organizzazioni violente straniere sin dalla manifestazione No Global di Nizza del gennaio scorso, di aver ordinato cariche delle Tute bianche contro la polizia nei cortei del maggio 2000, sempre a Genova, durante le pro-

teste contro il "Tebio", la mostra-convegno internazionale sulle biotecnologie. Soprattutto, come scritto nelle venti pagine dell'informativa della polizia, «in questa ottica, nella miriade di proclami e dichiarazioni volti ad impedire il G8, ad invadere la "zona rossa", a compiere azioni di violenza nei confronti delle Forze di Polizia, deve essere rivisitata e riesaminata da parte di codesta Autorità Giudiziaria la "dichiarazione di guerra ai potenti dell'ingiustizia e della miseria" proclamata dal leader delle Tute bianche, Luca Casarini, il 26 maggio 2001, a Genova, all'interno di Palazzo Ducale». Che quel giorno disse anche: «Centina-

ia di compagni stanno studiando il G8: dai mezzi di difesa a quelli d'attacco». «E' infatti all'adozione di tale strategia - prosegue il rapporto della Digos - recepita e condivisa da altre realtà antagoniste, che sono da attribuirsi gran parte delle responsabilità negli incidenti e nei comportamenti illegali durante il G8...». Come dire: Casarini istigò alla violenza, indusse con le sue parole alcune frange dei No Global ad organizzarsi per gli scontri con la polizia. Come testimoniato dalle intercettazioni telefoniche di alcuni attivisti del Gsf e delle

Tute bianche, sotto "osservazione" già da molti mesi prima del vertice. E da cui emergono frasi come «A Genova per fare un disastro bisogna essere in centomila...» o «Il corteo di giovedì 19 luglio deve essere pacifico, gli altri giorni non sarà così...». Parole che dimostrano, sempre secondo l'informativa alla base dell'iscrizione fra gli indagati di Casarini e anche di altri tre noti esponenti delle Tute bianche e del Gsf, che «nonostante l'asserita disponibilità al dialogo con le istituzioni,

una componente del movimento persegue la scelta di un nuovo modo di praticare l'illegalità e di contrapporsi alle Forze dell'Ordine». Casarini sarà interrogato dai pm genovesi nei prossimi giorni, dopo il 15 settembre. Data in cui scade la sospensione per legge dell'attività giudiziaria. Con lui saranno interrogati anche gli altri esponenti finiti nel registro degli indagati, con il suo stesso capo d'imputazione.

La Digos, nel frattempo, prosegue l'attività investigativa sul fronte dell'assalto alla camionetta dei carabinieri, venerdì 20 luglio, in piazza Alimonda, pochi minuti prima dell'uccisione di Carlo Giuliani. Sono stati sentiti ieri altri

manifestanti, come testimoni. Gente presente in quella zona, quel giorno. Magistrati e polizia sono convinti di trovarsi di fronte ad un "comando" di persone che si conoscevano molto bene fra di loro e che potrebbero aver preparato quell'assalto. Intanto, mentre arrivano le prime richieste di risarcimento miliardarie allo Stato da parte

L'ex vice capo della Polizia Andreassi ai pm: «Il blitz alla Diaz fu preparato già nel primo pomeriggio»

dei manifestanti (due ragazze di Milano) che hanno denunciato violenze da parte dei poliziotti, indiscrezioni emergono dalla deposizione dell'ex vice capo della Polizia, Anselmo Andreassi. Sentito a Roma dai pm genovesi, alcuni giorni fa, come persona informata dei fatti sul blitz alla "Diaz". Andreassi ha affermato che quell'irruzione «non fu un caso», che «fu studiata nei minimi dettagli e preparata già dal primo pomeriggio di quel sabato 21 luglio».

PAGINA 6

